

Ricostruzione della trattativa Stato-Mafia

Leonardo Sciascia diceva: “*Lo Stato non processa se stesso*”. 26 anni dopo la strage di via d’Amelio viene depositata la sentenza passata alla storia come Trattativa Stato-Mafia. Una sentenza di 5252 pagine che rappresenta il più grande risultato della magistratura italiana, o per meglio dire della giustizia, nei confronti di coloro che hanno da sempre cercato di manipolare e sottomettere lo Stato. La sentenza di condanna di Palermo ha provato che la Trattativa non solo ci fu ma non evitò lo spargimento di altro sangue. Quindi, mentre in Italia si moriva c’era chi trattava di nascosto con la mafia.

Il termine trattativa indica la fase preliminare e preparatoria di un accordo, di un trattato o di un patto, nella quale con una serie di incontri e di colloqui, di discussioni, di proposte e controproposte, se ne concorda la forma definitiva: essere in trattativa per l’acquisto di una casa ad esempio. Trattativa è anche quella che si istituisce tra pubblica amministrazione e ditte private, ammessa in via eccezionale per l’inadeguatezza delle vie ordinarie (asta, licitazione); si potrebbe parlare di trattative internazionali, in diritto internazionale, tra due o più stati per arrivare alla conclusione di un trattato; trattative sindacali, economiche, politiche, tra sindacati e datori di lavoro, tra enti economici, tra partiti politici.

Diverse forme di trattativa. Nel nostro Paese, negli ultimi tempi, siamo venuti a conoscenza di una forma di trattativa che non avrà difficoltà ad essere ricordata soprattutto per i soggetti che vi hanno partecipato. Non perché siano state persone particolarmente importanti quanto, perlopiù, per il ruolo che ricoprivano all’interno delle Istituzioni. Si tratta della “Trattativa Stato-Mafia”. Essa vede ai lati opposti i rappresentanti delle Istituzioni italiane e dall’altro i rappresentanti dell’associazione mafiosa siciliana, denominata “Cosa Nostra”. Tale trattativa non è stata altro che il risultato di tutto ciò che è avvenuto in Italia dal 1989 (anno della sentenza del maxi-processo) al 1994 (anno in cui cessano le stragi). Secondo molti opinionisti sarebbe più idoneo parlare di ricatto visto che Cosa Nostra avrebbe avanzato delle proposte alle Istituzioni in cambio della cessazione della fase stragista che ha visto in quegli anni ed anche in quelli precedenti troppe vittime; magistrati, politici, uomini appartenenti alle forze dell’ordine, giornalisti, persone che hanno provato a fare il proprio lavoro andando contro un sistema che li metteva in cattiva luce

Ciò che si può affermare è che la trattativa c’è stata ed è stata voluta. Voluta da un gruppo di uomini che in quel momento ricoprivano determinate posizioni all’interno sia delle Istituzioni che dell’associazione mafiosa. Uomini che fundamentalmente hanno sempre e solo avuto a cuore i propri interessi. Considerazione supportata dalla testimonianza di quanti, invece, non hanno

mai voluto cedere a tale ricatto. Uomini che, non avendo nulla da nascondere, hanno preferito continuare a fare il proprio lavoro in nome di uno Stato e di un Popolo, quello italiano, che merita di conoscere la verità. Lo hanno fatto andando incontro ad una fine certa, consapevoli di dare il buon esempio e di rispettare nel pieno quelle Leggi e quella Costituzione su cui si basa la nostra Comunità.

Per comprendere la Trattativa bisogna provare a ripercorrerne alcune delle dinamiche più incisive. Episodi determinanti. Effettuare una ricostruzione delle vicende che hanno portato alla formazione di un accordo; la formazione del cosiddetto “papello” (richieste avanzate da Cosa Nostra allo Stato); la vicenda relativa alla mancata perquisizione del covo di Riina; la vicenda Ilardo; il dialogo avvenuto tra coloro che, all’epoca dei fatti, rappresentavano da un lato le Istituzioni e dall’altro Cosa Nostra; il riferimento al rapporto politica, magistratura ed opinione pubblica per poi analizzare la carica del giudice e la sua immagine. Deve essere sottolineato il lavoro di uomini, magistrati che non hanno piegato la testa ed hanno svolto il loro lavoro per permettere alla verità che per tanti anni ci è stata negata di venire allo scoperto. Magistrati che, soggetti soltanto alla legge, hanno esercitato la propria carica nel rispetto di ciò che rappresentano. Nonostante le critiche e le avversità, cui la carica del giudice da tempo è soggetta, sono riusciti con i vantaggi e gli svantaggi che una tale posizione comporta a svolgere ed istruire un processo ormai storico.

Per i magistrati il **30 maggio 1992** inizia la trattativa Stato-Mafia. Quando l’allora capo dei ROS, Giuseppe De Donno, incontra Massimo Ciancimino e gli chiede di incontrare in veste informale il padre Vito. Quest’ultimo, mediatore di Provenzano, agirà come trait d’union fra il ROS, Riina e Antonino Cinà (medico della mafia).

Nel frattempo, l’8 giugno il Ministro di grazia e giustizia Claudio Martelli (PSI), molto vicino a Falcone, ottiene l’approvazione di un decreto che inasprisce il carcere per i boss mafiosi. Nel mese di luglio iniziano gli incontri fra Vito Ciancimino e Giuseppe De Donno. Tuttavia, per trattare occorrono delle coperture politiche. Il carabiniere in seguito si presenterà assieme al capo dei ROS Mario Mori.

Il 21 giugno Riina viene informato del dialogo avviato con i capi del ROS e ne parla al suo braccio destro, Giovanni Brusca, favorevole al fatto che lo Stato sta considerando di scendere a patti con la mafia. I boss di Cosa Nostra redigono il “papello”, una lista di richieste cui lo Stato dovrà cedere per porre fine alle stragi di quegli anni.

Il 25 giugno 1992, i vertici del ROS Mori e De Donno incontrano segretamente Borsellino, dichiarando solo in seguito di aver discusso con lui solo del rapporto “mafia e appalti” e non degli incontri fra i ROS e Ciancimino. Il giudice, però, quella stessa sera, invitato a parlare ad un convegno, dirà: “In questo momento inoltre, oltre che magistrato, io sono testimone”.

Il 28 giugno viene eletto presidente del Consiglio Giuliano Amato e i suoi ministri sostituiscono quelli del precedente governo Andreotti. Il ministro dell'Interno Scotti viene sostituito da Mancino.

Sempre il 28 giugno Borsellino incontra la Ferraro all'aeroporto di Fiumicino, che lo informa delle negoziazioni fra i ROS e Ciancimino. Rimane, inoltre, spiazzato quando viene a sapere dal Ministro della difesa Salvo Andò (PSI) che un'informativa del ROS li segnala entrambi come possibili bersagli di un attentato dinamitardo, assieme al PM di Mani Pulite Antonio Di Pietro.

Borsellino è furioso, perché a lui quel documento non è mai arrivato, mentre Andò l'ha ricevuto dal Procuratore Capo del tribunale. Forse è per questo motivo che il giudice in presenza dei magistrati Alessandra Camassa e Massimo Russo dirà: "Un amico mi ha tradito". Episodio raccontato solo nel 2009.

Il primo luglio Borsellino sta interrogando il pentito Gaspare Mutolo a Roma, quando viene invitato ad incontrare il nuovo Ministro dell'Interno, Mancino. Borsellino nell'anticamera del ministero si è imbatte in Bruno Contrada, che fa una battuta sul pentimento di Mutolo. Un'informazione che in quel momento doveva rimanere segreta.

Nel frattempo il papello viene consegnato dai corleonesi a Vito Ciancimino, e dentro ci sono delle richieste talmente esose che lo stesso Ciancimino ritiene "irricevibili", tra cui l'abrogazione del 41bis e l'introduzione del meccanismo di dissociazione per reati di mafia.

Il 13 luglio Ciancimino mostra comunque il papello ai carabinieri del ROS, che rifiutano l'accordo. Il 16 luglio Borsellino interroga Mutolo per l'ultima volta e riceve un'informativa del ROS che lo mette in guardia su un imminente attentato ai danni suoi e del PM Di Pietro. Il giorno dopo si reca a Roma, dal capo della polizia Parisi, e chiede un rafforzamento della scorta, che però non avverrà. Quando passa in Procura si ferma a salutare e abbracciare affettuosamente tutti i colleghi, cosa mai accaduta prima: ormai ha capito che sta per essere assassinato. Mentre viene accompagnato all'aeroporto per tornare a Palermo, telefona a due magistrati, Giovanni Tinebra e Pier Luigi Vigna, e ad uno di loro dice: "Adesso noi abbiamo finito, adesso la palla passa a voi."

Borsellino confida alla moglie: "Sto vedendo la mafia in diretta." Mutolo ha fatto i nomi di personaggi insospettabili che sono in realtà al servizio della mafia, tra di loro ci sarebbe addirittura il comandante del ROS Antonio Subranni, indicato come "punciutu", ossia affiliato a Cosa Nostra con rito del sangue.

I pentiti Giovanni Brusca e Salvatore Cancemi raccontano che proprio in questo momento la trattativa subisce una "accelerazione."

Due giorni dopo, il 19 luglio 1992, una Fiat 126 bianca imbottita di tritolo esplode in via d'Amelio uccidendo Paolo Borsellino e gli agenti della scorta. "È finito tutto," commenta in lacrime l'ideatore del pool antimafia, Antonino Caponnetto: la morte di Borsellino segna la fine dell'anomalia palermitana e apre la strada ad un riavvicinamento tra Stato e mafia.

Soltanto in seguito, ci si accorgerà che dalla borsa del magistrato, recuperata dal luogo della strage, manca l'agenda rossa, in cui Borsellino annotava gli appunti delle sue indagini.

Il presunto autore dell'attentato in via d'Amelio, Vincenzo Scarantino, viene individuato il 29 settembre dagli agenti del questore di Palermo Arnaldo La Barbera. Scarantino, quasi subito decide di pentirsi e collaborare con la giustizia per fornire la sua versione dei fatti. I magistrati Antonio Ingroia e Ilda Bocassini lo ritengono un teste inattendibile. Solo nel 2010 si scoprirà che La Barbera lavorava sotto copertura per il SISDE.

A fine agosto riprendono i contatti fra Vito Ciancimino e i ROS, il cui nuovo obiettivo è arrestare i boss latitanti di Cosa Nostra, per questo consegnano all'ex-sindaco delle mappe di Palermo. Mesi dopo, il figlio Massimo le porta agli uomini di Provenzano, e quando torna a riprenderle nota che sulle cartine sono stati tracciati dei segni.

Fine 1992 Vito Ciancimino vorrebbe abbandonare l'Italia: fa domanda per ottenere un passaporto, ma i magistrati lo arrestano preventivamente il 19 dicembre. Il 24 dicembre viene arrestato Bruno Contrada per concorso esterno in associazione mafiosa.

Il 10 gennaio del 1993 Mancino viene intervistato al termine di una conferenza stampa e a proposito della lotta alla mafia dice: "Prendiamo Riina". Salvatore Riina viene arrestato nei pressi del suo covo cinque giorni dopo dal capitano dei carabinieri Sergio De Caprio, detto Ultimo.

Il covo di Riina però non viene perquisito per giorni. Un tempo sufficiente per i mafiosi di svuotarlo per intero e perfino di tinteggiare le pareti.

"Dentro c'erano documenti che avrebbero potuto rovinare uno stato intero," rivelerà nel 2005 la collaboratrice di giustizia Giusy Vitale. Inizia la stagione del terrorismo mafioso: scoppiano delle autobombe il 14 maggio a Roma in Via Fauro, il 27 maggio a Firenze in via dei Georgofili, il 27 luglio a Milano in via Palestro e il 28 luglio a Roma davanti alle chiese di San Giovanni in Laterano e San Giorgio in Velabro. L'obiettivo della mafia è colpire il patrimonio artistico dello Stato e diffondere il terrore tra la popolazione.

Il 10 agosto la Direzione Investigativa Antimafia ipotizza l'esistenza di una trattativa stato-mafia: le bombe della mafia servirebbero a costringere lo stato a soddisfare le sue richieste, a cominciare dalla revoca del 41bis. In effetti a novembre il Ministro di Grazia e Giustizia, Martelli viene rimosso dalla carica e sostituito da Giovanni Conso che lascia scadere 343 mandati di 41bis per membri di Cosa Nostra in carcere.

In Seguito si giustificherà dicendo che voleva dare un segnale di distensione.

Il 1993 termina in un clima di terrore per la popolazione. La mafia cessa le ostilità contro lo Stato e torna a svolgere i propri business criminali in modo silenzioso. Il 27 gennaio 1994 vengono arrestati i boss Filippo e Giuseppe Graviano, ritenuti dai magistrati i principali mandanti delle stragi del '92-'93. Il 28 marzo 1994 Forza Italia vince le elezioni politiche. Alcuni pentiti dichiareranno in seguito che Marcello dell'Utri, braccio destro di Silvio Berlusconi, ha già stretto un patto con la mafia siciliana per governare insieme il Paese.

Il 31 ottobre del 1995 l'infiltrato Luigi Ilardo incontra Bernardo Provenzano al cosiddetto "summit di Mezzojuso." I ROS Mario Mori e Mauro Obinu potrebbero decidere di intervenire e arrestare il boss, perché Ilardo ha costantemente tenuto informato il colonnello Michele Riccio sui preparativi della riunione mafiosa, ma alla fine Mori e Obinu sceglieranno di limitarsi ad osservare l'incontro da lontano, così il blitz viene annullato. Il primo agosto del 1996 i senatori Melchiorre Cirami, Bruno Napoli, Davide Nava e Ivo Tarolli propongono di introdurre il meccanismo di dissociazione per reati mafiosi.

Il 26 giugno del 1998 i procuratori Vigna e Pietro Grasso si recano in carcere a interrogare il killer di Cosa Nostra Gaspare Spatuzza. Il mafioso rivela alcune informazioni sulla strage di via d'Amelio, sugli attentati del '92-'93 e su altri fatti inquietanti, ma il verbale sarà reso pubblico solo nel 2013 e Spatuzza deciderà di collaborare formalmente con la giustizia solo nel 2008. Il 10 marzo del 2004 Totò Riina, interrogato dalla Corte d'Assise di Firenze rilascia una strana deposizione:

"Perché non si deve sentire il figlio di Ciancimino che era in contatto col colonnello dei carabinieri e l'allievo di quelli che mi hanno arrestato? Perché cinque o sei giorni prima l'onorevole Mancino ci dice "Riina viene arrestato"? A Mancino chi celo disse che io venivo arrestato?"

La sera del 10 aprile 2006 il centrosinistra vince le elezioni, il giorno dopo viene arrestato Bernardo Provenzano in una masseria di Corleone. Sorpreso dell'irruzione dei carabinieri, il boss risponde: "Voi non sapete cosa state facendo." Il 19 dicembre 2007 Massimo Ciancimino rilascia una serie di rivelazioni alla rivista Panorama e viene per questo immediatamente convocato dalle procure, che iniziano ad indagare sulla trattativa.

Nel 2008 il mafioso Gaspare Spatuzza diventa collaboratore di giustizia e rivela di essere stato lui, non Scarantino, a posizionare la Fiat 126 che uccise Borsellino dichiarando, inoltre, di aver visto un uomo estraneo a Cosa Nostra nel garage in cui l'auto fu imbottita di tritolo. In seguito Spatuzza lo identifica con l'agente del SISDE Lorenzo Narracci. Nel 2009 Massimo Ciancimino inizia a raccontare ai magistrati degli incontri avvenuti fra il ROS e suo padre. Il 25 novembre del 2011 Mancino viene intercettato mentre telefona più volte a Loris d'Ambrosio, consulente giuridico del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Quando nel febbraio del 2013 Massimo Ciancimino chiede di poter ascoltare le intercettazioni per difendersi in tribunale, il Quirinale solleva un conflitto di attribuzione nei confronti della Procura di Palermo e ottiene la distruzione dei nastri. Il sospetto dei magistrati è che in quelle telefonate l'ex-ministro Mancino esprima la preoccupazione di essere investito dal processo sulla trattativa.

Un mese dopo, il 21 dicembre, la giornalista Sandra Amurri in una pasticceria di Roma ascolta per caso un dialogo tra Mannino e Gargani:

"Hai capito, questa volta ci fottono: dobbiamo dare tutti la stessa versione. Spiegalo a De Mita, se lo sentono a Palermo è perché hanno capito. E, quando va, deve dire anche lui la stessa cosa,

perché questa volta ci fottono. Quel cretino di Ciancimino figlio ha detto tante cazzate, ma su di noi ha detto la verità. Hai capito? Quello... il padre... di noi sapeva tutto, lo sai no?"

Detto ciò, vorrei si tenesse conto che:

Il 9 marzo del 2012 la procura di Caltanissetta archivia le indagini sui politici coinvolti nella trattativa, ma ne sottolinea il comportamento riprovevole. La stessa cosa accade più o meno per tutti i membri delle forze dell'ordine inizialmente indagati ricordando che molti nel frattempo hanno fatto carriera.

Il 3 febbraio 2006 viene definitivamente assolto Sergio De Caprio per la mancata perquisizione nel nascondiglio di Riina, perché il fatto non costituisce reato.

Il 16 maggio del 2012 viene definitivamente archiviato il processo al generale Subranni, che si è dichiarato estraneo alle accuse. L'indagine sul n°2 del SISDE Lorenzo Narracci viene archiviata il 15 gennaio del 2016, mentre la condanna del n°3 Contrada viene ritirata il 7 luglio del 2017, anche se l'agente segreto ha già scontato la pena.

L'8 giugno del 2017 il generale Mori e il colonnello Obinu vengono definitivamente assolti per non aver fatto scattare il blitz di Mezzojuso, perché il fatto non costituisce reato. Rimangono diversi interrogativi su quanto accadde nei retroscena della politica italiana in corrispondenza degli avvenimenti succedutisi fra il 1992 e il 1994, così come sulla possibile interferenza di forze esterne al nostro Paese.

Oggi, di un insieme di processi, resta una sola certezza:

“Una trattativa indubbiamente ci fu e venne, quantomeno inizialmente, impostata su un *do ut des*. L'iniziativa fu assunta da rappresentanti delle istituzioni e non dagli uomini di mafia.”

(Corte d'Assise di Firenze, Sentenza del Processo Tagliavia per la Strage di via dei Georgofili).

In ogni caso, dobbiamo chiederci se una trattativa tra Stato e mafia non sia ancora aperta.¹

Bibliografia

- Abbamonte O., *Fra tradizione ed autorità: la formazione giurisprudenziale del diritto durante il ventennio fascista*, in Quaderni Fiorentini, 40, Giuffrè, Milano, 2011.
- Marco Travaglio - Marco Lillo, *Padrini fondatori, la sentenza sulla trattativa che battezzò col sangue la Seconda Repubblica*, PaperFirst, 2018.
- Nino Di Matteo - Saverio Lodato, *Il patto sporco*, Chiarelettere, 2018.
- Salvatore Satta, *Soliloqui e Colloqui di un giurista*, Ilisso, 2005.

Sitografia

- thesubmarine.it/2018/04/20/trattativa-stato-mafia

Sentenze

- Corte d'assise di Palermo, Sez. II, sent. 20 aprile 2018 (dep. 19 luglio 2018), Pres. Montalto

¹ cfr. articolo del giornale thesubmarine.it/2018/04/20/trattativa-stato-mafia

È stato possibile ricostruire la vicenda in base ad un articolo redatto sulla base di un video del Fatto Quotidiano e sulla base degli archivi di Repubblica, Antimafia 2000, Archivio Antimafia, Wikimafia e 19luglio1992.